

Biblioteca di studi linguistici e filologici

12

IL PENSIERO DI
GRAZIADIO ISAIA ASCOLI
A CENT'ANNI
DALLA SCOMPARSA

Convegno internazionale
Gorizia - Udine, 3-5 maggio 2007

a cura di

Carla Marcato e Federico Vicario

Società Filologica Friulana

Udine

Atti del Convegno internazionale
Il pensiero di Graziadio Isaia Ascoli a cent'anni dalla scomparsa
(Gorizia-Udine, 3-5 maggio 2007)

Promosso da:

Centro Internazionale sul Plurilinguismo – Università degli Studi di Udine
Comune di Gorizia
Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei
Società Filologica Friulana “Graziadio Isaia Ascoli”

Con l'adesione di:

Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia
Consorzio Universitario del Friuli
Comitato per lo sviluppo del polo universitario di Gorizia
Comitato per lo sviluppo degli studi umanistici e linguistici

Con il patrocinio di:

Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica
Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia
Provincia di Gorizia
Provincia di Udine
Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone
Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere
Istituto per gli studi ebraici della Mitteleuropa – Associazione Amici di Israele
Istituto per la Storia del Risorgimento – Sezione di Trieste e Gorizia
Centro Polifunzionale di Gorizia – Università degli Studi di Udine

Comitato scientifico:

Claudio Cressati
Maddalena Del Bianco
Giovanni Frau
Marco Grusovin
† Roberto Gusmani
Carla Marcato
Federico Vicario

Il presente volume è pubblicato con il contributo della

Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia

© 2010 – Società Filologica Friulana
via Manin, 18 – I 33100 Udine
tel. 0432 501598 – fax 0432 511766
info@filologicafriulana.it
www.filologicafriulana.it

ISBN 978-88-7636-126-5

In sovracoperta

ritratto di Graziadio Isaia Ascoli (Società Filologica Friulana)
firma autografa di G.I. Ascoli gentilmente concessa dal Centro Bibliografico dell'Unione
delle Comunità Ebraiche Italiane di Roma

INDICE

<i>Presentazione</i> , Carla Marcato e Federico Vicario	p.	7
Alberto Brambilla <i>Ascoli e l'«Archivio storico per Trieste l'Istria e il Trentino» Ipotesi su di un incontro mancato</i>	»	11
Pier Angelo Carozzi <i>Gli idiomi e quindi i popoli</i>	»	27
Maddalena Del Bianco Cotrozzi <i>Ascoli e l'ebraismo del suo tempo</i>	»	51
Marco Di Giulio <i>Carte ebraiche nell'Archivio della Biblioteca dell'Accademia dei Lincei e Corsiniana: un taccuino giovanile di G.I. Ascoli</i>	»	73
Francesca M. Dovetto <i>Lineamenti di linguistica generale nella riflessione sulle lingue e il linguaggio contemporanea ad Ascoli</i>	»	99
Giovanni Frau <i>Ascoli e la Società Filologica Friulana</i>	»	125
Giovanni Gobber <i>Noterelle su Ascoli e la cultura di lingua tedesca</i>	»	131
Hans Goebel <i>La concezione ascoliana del ladino e del franco-provenzale</i>	»	147
Marco Grusovin <i>Della straordinaria affinità tra la lingua tedesca e quella ebraica secondo Isacco Samuele Reggio</i>	»	177

Felice Israel <i>Studi sul nesso ario-semitico/3</i>	»	185
Maria Elisabetta Loricchio <i>Gli anni giovanili di Graziadio Isaia Ascoli</i>	»	219
Sergio Lubello <i>G.I. Ascoli e la lingua italiana: dal carteggio con Francesco D'Ovidio</i>	»	235
Rita Peca Conti <i>Per un profilo di Ascoli indoeuropeista</i>	»	249
Domenico Santamaria <i>Graziadio Isaia Ascoli nel pensiero critico di Sebastiano Timpanaro</i>	»	301
Fiorenzo Toso <i>«Del posto che spetta al ligure nel sistema dei dialetti italiani»: la posizione ascoliana</i>	»	411
Serge Vanvolsem <i>Ascoli - Manzoni un triangolo da rivedere</i>	»	425

PRESENTAZIONE

Nel centenario della scomparsa di Graziadio Isaia Ascoli (Gorizia, 16 luglio 1829 – Milano, 21 gennaio 1907) il Centro Internazionale sul Plurilinguismo dell'Università degli Studi di Udine e la Società Filologica Friulana hanno promosso, insieme all'Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei di Gorizia e all'Assessorato alla Cultura del Comune di Gorizia, il convegno internazionale *Il pensiero di Graziadio Isaia Ascoli a cent'anni dalla scomparsa*, che si è tenuto a Gorizia e a Udine dal 3 al 5 maggio del 2007.

Le tematiche del convegno vertevano principalmente sull'attualità del pensiero ascoliano nel dibattito scientifico contemporaneo, sia dal punto di vista linguistico (indoeuropeistica, semitistica, romanistica e italianistica) che storico e culturale. Eminente linguista, Ascoli è stato un protagonista anche al di fuori dell'ambito accademico, un intellettuale civilmente impegnato e un fervente sostenitore della causa nazionale, senatore del Regno dal 1894; ebreo osservante, si è battuto contro la campagna antisemita del tempo.

Nel ringraziare i relatori al convegno, in particolare quanti hanno accolto il nostro invito a pubblicare in questo volume il testo dei loro interventi, ricordiamo per la linguistica generale i contributi di Francesca Dovetto (Università di Napoli "Federico II"), su alcuni aspetti della discussione relativa a lingue e linguaggio nell'Ottocento e nel primo Novecento, di Felice Israel (Università di Genova), sull'ascoliano "nesso ariosemitico", e di Rita Peca Conti (Università di Padova), che traccia un profilo dell'opera di Ascoli indoeuropeista. Hans Goebel (Università di Salisburgo) discute della concezione ascoliana del ladino e del franco-provenzale, richiamata anche dall'intervento di Giovanni Frau (Università di Udine), che ricorda come la Società Filologica Friulana, fondata a Gorizia nel novembre del 1919, sia intitolata proprio all'Ascoli. Ciò dipende anche dal fatto che, come noto, il Maestro dedicò numerosi studi e saggi alla linguistica ladina e friulana, lavori in parte raccolti e ripubblicati, a cura degli scriventi, nel volume Graziadio Isaia Ascoli, *Scritti scelti di linguistica italiana e friulana* (Udine, Società Filologica Friulana, 2007), presentato da Francesco Bruni (Università "Ca' Foscari" di Venezia) durante i lavori del convegno. Si deve inoltre alla lodevole iniziativa di Hans Goebel e dei suoi collaboratori salisburghesi la pubblicazione della carta raffigurante "La zona ladina secondo gli

odierni suoi limiti, a illustrazione dei Saggi ladini”, ripresa da quella a suo tempo edita nel primo volume dell’Archivio Glottologico Italiano, carta che si trova allegata al presente volume degli Atti. Gli interessi di Ascoli per la lingua italiana sono qui discussi negli interventi di Sergio Lubello (Università di Salerno), che tratta del carteggio tra il Maestro e Francesco D’Ovidio, e di Serge Vanvolsem (Università di Lovanio), nel suo saggio dedicato in particolare al rapporto tra il grande goriziano e il Manzoni. Il contributo di Fiorenzo Toso (Università di Sassari) si occupa piuttosto di un tema di dialettologia, vale a dire la posizione del ligure nel contesto dei dialetti italiani, partendo proprio dalle osservazioni contenute in un saggio di Ascoli del 1876.

Nell’ampio contributo di Domenico Santamaria (Università di Perugia) troviamo una lettura dell’opera di Ascoli attraverso l’interpretazione di Sebastiano Timpanaro. Ad aspetti legati alla vita di Ascoli e alla cultura del suo tempo, piuttosto, sono rivolti i lavori di Maria Elisabetta Loricchio (Associazione Amici di Israele di Gorizia), che ne ripercorre gli anni giovanili, di Alberto Brambilla (Università di Verona), sulle pubblicazioni dell’Archivio storico per Trieste, l’Istria e il Trentino, e di Giovanni Gobber (Università Cattolica di Milano), sui legami di Ascoli con la cultura di lingua tedesca.

Importante è anche lo spazio che il convegno ha dedicato alla semitistica, come accennato, e all’ebraismo. Pier Angelo Carozzi (Università di Verona) si occupa dell’apporto di Ascoli alla metodologia della storia delle religioni, Marco Di Giulio (Università di Firenze) esamina alcuni testi composti in ebraico da Ascoli tra il 1842 e il 1853, Maddalena Del Bianco Cotrozzi (Università di Udine) tratta di Ascoli e dell’ebraismo del suo tempo, Marco Grusovin (Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei di Gorizia) si sofferma sulla figura di Isacco Samuele Reggio (1784-1855), rabbino di Gorizia, al quale Ascoli portò a leggere i suoi primi lavori scientifici.

Non sono pervenuti in tempo per la stampa degli Atti, ma speriamo di avere una prossima occasione per presentare anche questi lavori, i contributi di Guido Cifoletti (Università di Udine) sugli ebraismi passati attraverso il latino della Vulgata nelle lingue europee, di Diego Poli (Università di Macerata) su Ascoli e la celtistica del secondo Ottocento, di Tullio Telmon (Università di Torino) su Ascoli e la dialettologia italiana, di Alexandru Niculescu (Università di Udine) sulle note ascoliane di comparazione tra friulano e rumeno, di Silvana Schiavi (Università di Udine) sul plurilinguismo in Ascoli e di Fulvio Salimbeni (Università di Udine) su Ascoli e la civiltà del Risorgimento nella nuova Italia.

Oltre agli enti promotori del convegno, citati poc'anzi, un sentito ringraziamento rivolgiamo anche agli enti che hanno aderito o patrocinato il convegno. Tra i primi segnaliamo: il Consorzio per lo sviluppo del polo universitario di Gorizia, il Consorzio Universitario del Friuli, la Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia, il Comitato per lo sviluppo degli studi umanistici e linguistici di Udine. Tra i secondi abbiamo: la Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, la Provincia di Gorizia, la Provincia di Udine, il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca scientifica, il Centro polifunzionale di Gorizia, la Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, l'Istituto per gli studi ebraici della Mitteleuropa (Associazione amici di Israele), l'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, l'Istituto per la Storia del Risorgimento.

Un ringraziamento particolare va infine a Pier Cesare Ioly Zorattini e ai componenti del Comitato scientifico del convegno, Comitato composto, oltre che dagli scriventi, da Claudio Cressati, Maddalena Del Bianco, Giovanni Frau, Marco Grusovin.

Del Comitato scientifico faceva parte anche l'illustre glottologo Roberto Gusmani, recentemente scomparso; a lui va il nostro riconoscente pensiero per il significativo contributo offerto nell'organizzazione scientifica del convegno e nell'introduzione allo stesso. Alla sua memoria dedichiamo questo volume.

Carla Marcato e Federico Vicario

Hans Goebel

LA CONCEZIONE ASCOLIANA DEL LADINO E DEL FRANCO-PROVENZALE

1. Premessa

Nel centenario della morte di Graziadio Isaia Ascoli (1829-1907) non è solamente lecito ma anche necessario fare una disamina della genesi e della ricezione di due concetti da lui messi in circolazione, cioè del *ladino* (coniato nei “Saggi ladini” del 1873) e del *franco-provenzale* (coniato negli “Schizzi franco-provenzali” del 1874). Mi occuperò anche della ricezione di questi due concetti in sostanza tipologici dal momento che la loro fortuna è stata – nell’ambito della *gallo-* ed *italo-*romanistica – tutt’altro che indiscussa a causa di un disguido dovuto ad alcuni fraintendimenti capitali dell’impostazione essenzialmente *tipologica* della procedura ascoliana: da un lato, il travisamento completo del metodo ascoliano, basato sull’uso meditato della trinità concettuale di *elementi* (o *cose*), *caratteri* (o *attributi*) e *relazioni* e, dall’altro, la confusione creata dalla bisemia intrinseca della parola-chiave *unità*. Quest’ultima può designare – com’è noto – sia una “cosa” (un “elemento” o un “oggetto”), sia una “qualità” (cioè “l’omogeneità” o “l’unitarietà”).

La storia confusa – spesso accompagnata da accesi dibattiti – dei numerosi equivoci scaturiti intorno al metodo geotipologico dell’Ascoli costituisce, tutto sommato, un “giallo scientifico” a due versanti: *gallo-*romanzo e *italo-*romanzo. Il primo conobbe le fasi più calde negli anni 70 e 80 dell’Ottocento, mentre il secondo si manifestò solo dopo la morte del Nostro avvenuta nel 1907. Pare che i due filoni polemicamente non si siano mai intrecciati e che i dibattiti anti-ascoliani nati in Francia non abbiano inciso in nessun modo su quelli aperti in Italia, soprattutto da parte di Carlo Battisti.

Il mio proposito è dunque quello di procedere ad una specie di ricostruzione “stratigrafica” di pensieri e filoni epistemologici a cavallo tra l’Ottocento ed il Novecento. Sia detto tra parentesi che ho già avuto modo di esporre le mie osservazioni in altre occasioni, tanto in italiano quanto in tedesco ed in francese¹.

¹ La serie dei miei rispettivi scritti inizia nel 1984: testi pubblicati in italiano: 1988, 1992a, 1995, 2003; testi pubblicati in tedesco: 1984b, 1986, 1987, 1989, 1990 1999,

1. La nascita del messaggio tipologico di G. I. Ascoli: gli anni fatidici 1873 e 1874

Negli anni 1873 e 1874 Ascoli pubblicò, sull'“Archivio Glottologico Italiano” da lui fondato e redatto, due scritti diventati in seguito molto importanti, e cioè i “Saggi ladini” e gli “Schizzi franco-provenzali”, ambedue impennati dal punto di vista metodico su un programma tipologico ben preciso ma formulato dal Nostro purtroppo in modo molto succinto. Riesaminiamo dapprima i due rispettivi brani collocati direttamente in apertura dei “Saggi ladini” e degli “Schizzi franco-provenzali”:

Definizione (geo)tipologica² del *ladino*:

“Comprendo sotto la denominazione generica di *favella ladina*, o *dialetti ladini*, quella serie d'idiomi romanzi, stretti fra di loro per vincoli di affinità peculiare, la quale, seguendo la curva delle Alpi, va dalle sorgenti del Reno-anteriore in sino al mare Adriatico; e chiamo zona ladina il territorio da questi idiomi occupato.” (Ascoli 1873, 1).

Definizione (geo)tipologica del *franco-provenzale*:

“Chiamo *franco-provenzale* un tipo idiomatico, il quale insieme riunisce, con alcuni suoi caratteri specifici, più altri caratteri che parte son comuni al francese, parte lo sono al provenzale, e non proviene già da una tarda confluenza di elementi diversi, ma bensì attesta la sua propria indipendenza storica, non guari dissimile da quella per cui fra di loro si distinguono gli altri principali tipi neo-latini.” (Ascoli 1874, 61).

Bisogna subito precisare che il metodo tipologico utilizzato dall'Ascoli costituisce l'emanazione diretta di *due* filoni tipologici (o classificatori) diffusi, dal Settecento in poi, soprattutto in sede di *biologia* e *geografia*. Mentre in sede di biologia le menti più importanti furono i naturalisti Charles Linné (1707-1778) e Georges Louis Leclerc de Buffon (1707-1788), per la geografia

2000a; testi pubblicati in francese: 1992b, 2000b. Tra questi contributi spiccano, per la compattezza dell'argomentazione, quelli del 1990 in tedesco, del 1995 nonché del 2003 in italiano.

² Vista la sua impostazione geografica, il metodo tipologico dell'Ascoli viene definito, in questa sede (ed altrove: cf. Goebel 1995) come *geo*-tipologico.

– tanto umana quanto fisica – gli esponenti più importanti furono Alessandro di Humboldt (1769-1859) e Carl Ritter (1779-1859). Quest’ultimo fu il primo cattedratico di geografia alla neonata Università di Berlino e svolse un’intensa attività tanto come docente di fama internazionale quanto come autore di manuali specialistici di ampia diffusione.

1.1. La filiazione scientifica Ritter-Malfatti-Ascoli

Uno dei suoi allievi stranieri, il geografo (ed etnografo) trentino Bartolomeo Malfatti (1828-1892), conseguì la cattedra di geografia all’Accademia scientifico-letteraria di Milano già nel 1870, cioè nove anni dopo l’inizio della carriera universitaria milanese dell’Ascoli. I biografi del Malfatti³ hanno ribadito che quest’ultimo, rapidamente integratosi nei circoli intellettuali milanesi capeggiati dal noto filosofo e politico Carlo Cattaneo (1801-1869), aveva così potuto stringere contatti diretti coll’Ascoli per un lasso di tempo relativamente lungo⁴.

Avremo modo di vedere che il metodo geotipologico dell’Ascoli utilizzato nei “Saggi ladini” e negli “Schizzi franco-provenzali” e basato sulla “particolar combinazione” di un certo numero di attributi linguistici appositamente selezionati, corrisponde perfettamente al metodo geotipologico del geografo berlinese Carl Ritter⁵, da lui definito “synchorische Vereinigung” ovvero “combinazione o raggruppamento sincorico” di alcuni attributi geografici presi in considerazione.

1.2. I parallelismi tra la geotipologia ritteriana ed il metodo geotipologico dell’Ascoli

Siccome Bartolomeo Malfatti non solo si dichiarò sempre un fedele seguace dei pensieri ritteriani, ma utilizzò anche il metodo della “synchorische

³ Cf. in merito Puccini 1981, Varanini 1996 e Maroni 2004, tutti passim.

⁴ Maroni (2004, 291) riporta che Malfatti ricoprì la cattedra milanese di geografia dal 1870 al 1874.

⁵ Per una descrizione precisa del metodo ritteriano cf. Hözel 1896.

Vereinigung” nei suoi scritti geografici, etnografici e didattici⁶, non può esserci ombra di dubbio che ci troviamo di fronte ad una tradizione epistemologica che parte da Carl Ritter e giunge all’Ascoli tramite Bartolomeo Malfatti, suo collega all’Ateneo milanese.

La classificazione ritteriana ha le seguenti caratteristiche:

Si tratta di una classificazione *politetica* che prende sempre in considerazione una pluralità di attributi empiricamente rilevati e rappresenta quindi una tipologia di stampo *quantitativo*.

I pilastri concettuali di questa tipologia politetica sono tre:

gli *oggetti* (o *elementi*) la cui natura può essere concreta o astratta;

gli *attributi* (o *caratteri*) la cui natura può essere tanto qualitativa quanto quantitativa;

le *relazioni* che possono stabilirsi tra i singoli oggetti da una parte e tra gli attributi dall’altra.

Sul piano teorico l’individuazione del concetto di *relazione* costituì l’operazione mentale più ardua trattandosi di problemi propriamente matematici. La messa a punto definitiva dei tre concetti tipologici menzionati fu opera della filosofia tedesca nella seconda metà dell’Ottocento. A questo proposito, si può menzionare una fitta schiera di filosofi e matematici tra i quali spiccano Friedrich Adolf Trendelenburg (1802-1872), Moritz Wilhelm Drobisch (1802-1896) e Rudolf Hermann Lotze (1817-1881), le cui opere costituiscono il fondamento su cui si basano i lavori capitali di Friedrich Ludwig Gottlob Frege (1848-1925) e Wilhelm Wundt (1832-1920). Va ribadito che nell’ambito di questi filosofi e logici si sviluppò una sensibilità molto acuta soprattutto per i problemi della formazione di concetti prevalentemente *quantitativi*.

Mi pare quindi molto probabile che l’Ascoli, la cui ampiezza di vedute e di conoscenze scientifiche interdisciplinari è ben nota, sia stato pienamente al corrente non solo della geografia ritteriana e della classificazione biologica contemporanea, ma anche dei fondamenti concettuali e logici della teoria classificatoria del proprio tempo.

⁶ Cf. in merito l’analisi puntuale di A. Maroni 2004.

In questa sede risulta utile una ulteriore riflessione sui due brani ascoliani presentati all'inizio imperniata sui tre concetti basilari di elemento, attributo e relazione ai quali si aggiunge il concetto di tipo.

- Rinviano al concetto di elemento (ossia oggetto) i termini ascoliani seguenti:
idiomi romanzi, questi idiomi, francese, provenzale.
- Si riferiscono al concetto di carattere (ossia attributo) i termini ascoliani seguenti:
caratteri specifici, altri caratteri
- Rinviano al concetto di relazione:
vincoli di affinità particolare, confluenza
- Viene evocato il concetto di tipo tramite i termini seguenti:
favella ladina, dialetti ladini, zona ladina, franco-provenzale, tipo idiomatice, altri principali tipi neo-latini.

Nel pensiero dell'Ascoli il costrutto induttivo del tipo era sempre di stampo quantitativo e disponeva di una struttura finemente graduata. L'espressione diretta – cioè visiva – di questa geotipologia quantitativa è la carta policromica annessa ai “Saggi ladini”, di cui accludiamo una riproduzione debitamente ritoccata.

1.3. Commento alla ristampa della carta della zona ladina (Ascoli 1873)

La carta annessa si presenta nella forma originale, cioè con simboli cartografici azzurri – spesso graduati – che venivano spiegati sulla carta bianca. Sfortunatamente tutti gli esemplari della carta originale tuttora esistenti hanno subito gli effetti del naturale ingiallimento del supporto cartaceo di modo che il messaggio cartografico quantitativo sfumato della carta del 1873 risulta poco riconoscibile. Ciò vale purtroppo anche per l'esemplare della Biblioteca Universitaria di Innsbruck che fungeva da base per la ristampa della carta dell'Ascoli da noi curata nel 1991.

Osservando la carta si noti la maggiore o minore densità dei tratteggi e dei colori mediante la quale viene simboleggiata la maggiore o minore intensità della “particular combinazione” degli attributi preselezionati dall’Ascoli⁸ per la sua tipologia geolinguistica.

L’uso di tratteggi azzurri graduati si riferisce soprattutto alla zona centrale del dominio ladino: Val di Sole e Val di Non (§§ 3.A.I. e III.), Val Badia (§ 3.B.IV.), Val Gardena (§ 3.B.V.), Val di Fassa superiore (§ 3.B.V.b.), Val di Fassa inferiore (§ 3.B.V.a.) e Val di Cembra (§§ 3.B.I., 3.B.II.a. e 3.B.II.b.). Si badi soprattutto al dislivello progressivo della densità dei rispettivi tratteggi tra la Val Badia e la zona di Livinallongo (§ 3. B. VI.), Cortina d’Ampezzo (§ 3.B.VIII.), Laste con Rocca Pietore (§ 3.B.VII.) e la valle del Boite a sud del vecchio confine (§ 3.B.IX.) nonché all’interno della Val di Fassa e della Val di Cembra.

Il più alto grado della ladinità viene associato ai tratteggi più stretti e quindi più scuri. Questo principio cartografico contrasta con quello adoperato dal Gartner che esprime il più alto grado di “reticità” (“Raeticität”) con il color bianco ed il lento declino della reticità mediante l’apparizione graduata di tratteggi successivamente più stretti e scuri.

Visti i rapidi progressi del trattamento informatico anche di dati visivi, una ripresa dell’esperienza del 1991 risultò indispensabile. Ringrazio in merito il professor Guntram Plangg per la messa a disposizione dell’esemplare enipontano della carta dell’Ascoli ed il cartografo salisburghese Walter Gruber per l’esecuzione paziente e tenace dei lavori di ritocco elettronico. Per l’elaborazione della ristampa qui presentata ci siamo serviti anche degli esemplari della carta dell’Ascoli conservati nelle Biblioteche Universitarie di Graz e di Vienna. La riproduzione è stata fatta nel formato originale (105 per 45 cm).

Quanto alla confezione tecnica e al compito visualizzatore della sua carta, il Nostro purtroppo non si è espresso esplicitamente⁹. Così il messaggio geo-

⁷ Il termine è del Gartner (1883, XXIX e XXXVII: Raeticität).

⁸ Si veda, tra l’altro, la lista degli attributi da lui ritenuti “specifici” per il dipartimento orientale del ladino centrale in Ascoli 1873, 337.

⁹ L’unico cenno in merito si trova sulla carta stessa: sotto la leggenda propriamente detta, in alto a destra. Nei “Saggi ladini” il Nostro rimanda due volte all’esistenza della carta: Ascoli 1873, 2 e 474.

tipologico della carta è rimasto più o meno oscuro per molti dei suoi lettori.

La precarietà della ricezione iconica della carta dell'Ascoli è stata portata al suo apice nel corso della ristampa dei "Saggi ladini" a cura della casa editrice torinese Bottega d'Erasmus nel 1972, nella quale l'ordinamento originale dei simboli azzurri è stato disturbato considerevolmente.

1.4. Il parallelismo tra le carte dell'Ascoli (1873) e del Gartner (1882)

Ricordo a questo proposito che anche Theodor Gartner, le cui vedute geotipologiche (quantitative) combaciavano perfettamente con quelle dell'Ascoli¹⁰, confezionò una carta geotipologica simile della zona ladina¹¹.

La carta fu pubblicata in appendice ai suoi "Viaggi ladini" del 1882. Il messaggio quantitativo della carta è affidato al gioco contrastante di due classi di tratteggi provvisti di un orientamento spaziale differente (da *sud-ovest* verso *nord-est* [tratteggi lombardeggianti] nonché da *sud-est* verso *nord-ovest* [tratteggi venedeggianti]) e di spessori variabili, che invadono in maniera graduata il nucleo della Ladinia dolomitica rappresentata dalla Val Gardena e dalla Val Badia nonché dalla parte settentrionale della Val di Fassa.

Ai fini di chiarire l'intento cartografico di questa carta di non facile lettura, ho pubblicato, nel 1991, un rifacimento a colori dove i tratteggi "lombardeggianti" venivano eseguiti in verde ed i tratteggi "venedeggianti" in rosso, mentre le zone col più alto grado di "reticità" venivano contrassegnate con un punteggio grigio. In questo modo si evidenzia meglio la concorrenza delle diverse correnti geolinguistiche: quella lombardeggiante figura in verde, quella venedeggiante in rosso ed ambedue contrastano con i nuclei "duri" della ladinità in grigio.

2. La ricezione negativa della nuova geotipologia ascoliana in Francia

Mentre il messaggio geotipologico dei "Saggi ladini" fu dapprima accolto

¹⁰ Si veda in merito il nostro contributo del 1987.

¹¹ Anche questa carta è stata ripubblicata: cf. Goebel 1991.

dagli studiosi, prevalentemente italiani e tedeschi, senza provocare dissensi o contraddizioni, quello degli “Schizzi franco-provenzali” (Ascoli 1874) destò in Francia un’opposizione energica e costante sotto l’auspicio di due dei più illustri filologici dell’epoca, Gaston Paris (1839-1903)¹² e Paul Meyer (1840-1917)¹³. Nacque così un filone di ricerca che io qualifico, da molto tempo¹⁴, come “tipofobo”, in opposizione alla corrente ascoliana definita “tipofila”.

La quintessenza dell’atteggiamento tipofobo può essere riassunta nella nota frase di Gaston Paris (1881, 606): “Il faut faire la géographie non des dialectes, mais des traits linguistiques!”, il che portava all’eliminazione di qualsiasi intento di sintesi o di combinazione di stampo tipologico. Venne bandita in questa maniera anche la considerazione del *generale* e data la preferenza assoluta ai fatti *particolari*. E venne così anche inibito qualsiasi procedimento *induttivo*.

Questa auto-limitazione epistemologica si giustifica col fatto (allora già ben noto in sede di geolinguistica) della scarsa coincidenza delle isoglosse nella realtà geolinguistica. Da parte dei tipofobi non vennero mai adottati, nella lunga serie di dibattiti sorti dopo il 1874, ulteriori approfondimenti metodici o metodologici. L’Ascoli si pronunciò in tutta questa vicenda una sola volta, rispondendo, nel secondo volume dell’AGI, brevemente ma chiaramente agli attacchi di Paul Meyer. Il brano centrale della sua risposta suona così: “Un tipo qualunque, – e sia il tipo di un dialetto, di una lingua, di un complesso di dialetti o di lingue, di piante, di animali, e via dicendo, – un tipo qualunque si ottiene mercè un determinato complesso di caratteri, che viene a distinguerlo dagli altri tipi. Fra i caratteri può darsene uno o più d’uno che gli sia esclusivamente proprio; ma questo non è punto una condizione necessaria, e manca moltissime volte. I singoli caratteri di un dato tipo si ritrovano naturalmente, o tutti o per la maggior parte, ripartiti in varia misura fra i tipi congeneri; ma il distintivo necessario del determinato tipo sta appunto nella simultanea presenza o nella particolar combinazione di quei caratteri.” (Ascoli 1876, 387)

¹² Gaston Paris fu professore al Collège de France.

¹³ Paul Meyer fu cattedratico all’Ecole des Chartes. I professori Meyer e Paris rappresentavano, in quell’epoca, il culmine dell’intellettualità filologico-letteraria francese ed erano insigni rappresentanti del patriottismo francese contemporaneo.

¹⁴ Cf. il titolo del mio contributo del 1986.

In questo testo spiccano due argomenti principali:

- 1) La precisazione del concetto di *relazione* tra un certo numero di caratteri: *determinato complesso, simultanea presenza, particolare combinazione di quei caratteri*.
- 2) La distruzione del mito del singolo carattere ritenuto come distintivo o esclusivo di un determinato tipo. L'ideologia del carattere unico e distintivo risale peraltro alla definizione *monotetica* di impronta *aristotelica* che veniva già messa in forse dai naturalisti e geografi della seconda metà del Settecento¹⁵.

Nei dibattiti susseguenti in Francia all'intervento dell'Ascoli si manifestò una maggiore consapevolezza metodica, anzi epistemologica, dal lato tipofilo. Eccellono a questo proposito soprattutto i contributi critici del medico e naturalista Joseph-Pierre Durand (de Gros)¹⁶ (1826-1900)¹⁷ e del filologo Charles de Tourtoulon (1836-1890), ambedue redatti in risposta al noto discorso di Gaston Paris del 1888 tenuto in occasione del convegno annuo delle "Sociétés savantes" a Parigi. Il discorso di Gaston Paris (1888) che, sotto certi aspetti, è più radicale della recensione di Paul Meyer degli "Schizzi franco-provenzali" (Meyer 1875), costituisce, per così dire, il catechismo del pensiero tipofobo tout court, al quale il grande prestigio scientifico ed umano del suo autore conferì una risonanza straordinaria supplementare.

Da una lettura attenta di tutti i testi risulta però chiaramente che né Paul Meyer né Gaston Paris – come anche Jules Gilliéron (1854-1926)¹⁸ e Antoine

¹⁵ Il brano seguente dimostra che la credenza dell'esistenza di singoli caratteri "specifici" per un qualsiasi tipo linguistico è ancora viva ancora nel XXI secolo: "In questa sede non prenderò ulteriormente in esame questi caratteri per discuterne la validità: a una disamina più scrupolosa e più aggiornata si potrebbe mostrare che alcuni di questi tratti non sono distintivi di tutto il gruppo (penso in particolare agli ultimi due [Á > e, Ú lungo > ü], che sono in generale assenti nel friulano); altri potrebbero oggi essere ridefiniti meglio (piuttosto che citare gli esiti delle singole vocali, sarebbe più proficuo trattare i sistemi vocalici delle parlate ladine nella loro complessità)." (Vanelli 2006, 21).

¹⁶ Vista la grande frequenza d'uso del suo cognome J.-P. Durand soleva aggiungere l'elemento distintivo "de Gros" al suo cognome natío.

¹⁷ Il pensiero di Durand (de Gros) era molto innovatore ed acuto. Rimando in merito alla mia valutazione della sua opera classificatoria pubblicata nel 2004.

¹⁸ J. Gilliéron, autore del noto „Atlas linguistique de la France“, fu professore di dialettologia gallo-romanza all'Ecole Pratique des Hautes Etudes.

Thomas¹⁹ (1857-1935) – avevano la più pallida idea dei concetti e metodi della classificazione politetica praticata da quasi un secolo in sede di biologia, geografia e etnografia. Non scarseggiavano invece le allusioni relative alla classificazione politetica contemporanea nei contributi tipofili dei già menzionati Joseph-Pierre Durand (de Gros), Charles de Toutoulon ed altri. Sia detto fra parentesi che il medico Joseph-Pierre Durand de Gros pubblicò nel 1899 un poderoso volume intitolato “Aperçus de taxinomie générale” nel quale espose i principi della classificazione politetica in maniera davvero magistrale²⁰.

Chiaramente riconoscibili sono d'altronde le implicazioni politiche o meglio: geopolitiche di questi dibattiti tipologici. Mentre Gaston Paris, Paul Meyer o Jules Gilliéron – svizzero francòfono naturalizzato francese nel 1884 – rappresentano l'ideologia centralizzatrice francese imperniata su Parigi e sul mito dell'indivisibilità incondizionata – anche sul piano *simbolico* – della nazione e del suo territorio, i loro oppositori militano, con argomenti geolinguistici tipofili, in favore di una certa autonomia *simbolica* delle loro province: Joseph-Pierre Durand (de Gros) e Charles de Tourtoulon per il Meridione nonché Charles Joret (1839-1914), il noto filologo di origina normanna, per la Normandia²¹.

Cito a questo proposito una frase del discorso di Gaston Paris del 1888, diventata celebre in seguito per la sua suggestiva espressività: «Et comment, je le demande, s'expliquerait cette étrange frontière qui de l'ouest à l'est couperait la France en deux en passant par des points absolument fortuits? Cette muraille imaginaire, la science, aujourd'hui mieux armée, la renverse, et nous apprend qu'il n'y a pas deux Frances, qu'aucune limite réelle ne sépare les

¹⁹ Anche A. Thomas, professore alla Sorbonne ed illustre lessicografo, si impegnò molto in chiave tipofoba al fianco di G. Paris e P. Meyer.

²⁰ Cf. Goebel 2004, 183-187.

²¹ Il titolo del suo capolavoro dialettologico del 1883 – che destò le ire di Jules Gilliéron (in: Romania 12, 1883, 393-403 e 13, 1884, 121) – era molto significativo: „Des caractères et de l'extension du patois normand“. Con “caractères“ Joret alludeva ad una lista di caratteri linguistici da lui ritenuti „tipici“ per il dialetto normanno, con “extension du patois normand” evocava la configurazione spaziale del geotipo normanno. Joret, pur essendo personalmente di origine normanna, era professore all'Università di Aix-en-Provence.

Français du nord de ceux du midi, et que d'un bout à l'autre du sol national nos parlers populaires étendent une vaste tapisserie, dont les couleurs variées se fondent sur tous les points en nuances insensiblement dégradées.» (Paris 1888, 435-436)

Oggi giorno l'impostazione sciovinistica di questa asserzione tipofoba viene universalmente riconosciuta (e criticata) dalla storiografia linguistica francese²². Aggiungo peraltro che l'immagine parisiense dell'insensibile fusione dei colori linguistici di una molteplicità di parlate diverse è oltremodo semplicistica e fuorviante²³.

Disponiamo di due resoconti precisi delle discussioni svoltesi all'epoca, redatti dal romanista tedesco Adolph Horning (1893) e dal suo collega svizzero Louis Gauchat (1903). Essi purtroppo non toccano il nocciolo della questione in chiave teorica e palesano l'inizio di un certo deficit metodico e metodologico. Sempre al di fuori della mischia si tennero Theodor Gartner (1843-1925) e Hugo Schuchardt (1842-1927), quest'ultimo essendosi espresso in merito già nel 1870.

3. La ricezione fuorviata della nuova geotipologia ascoliana in Italia

Nei dibattiti francesi i "Saggi ladini" non ebbero rilevanza alcuna. Il primo attacco contro il programma tipofilo dei "Saggi ladini" fu lanciato, un anno prima della morte dell'Ascoli, da Carlo Battisti (1882-1977) in un articolo sulla vocale A tonica nel ladino centrale. Quest'articolo uscì sui due primi fascicoli dell'allora neonato "Archivio per l'Alto Adige" di Ettore Tolomei (Battisti 1906/07). Lo scritto del Battisti si basa su ricerche empiriche svolte sul campo secondo il modello della tesi di laurea del suo collega di studio viennese Karl von Etmayer (1874-1938), intitolata "Lombardisch-Ladinisches aus Südtirol", e dell'"Atlas linguistique de la France" di Jules Gilliéron, ambedue pubblicati nel 1902.

²² Cf. Bergounioux 1994, passim.

²³ Rimando in merito alla critica di questa metafora semplicista fatta da Guylaine Brun-Trigaud nella sua eccellente sintesi di ricerca del 1990: 263-302.

I dati del Battisti costituiscono un piccolo atlante linguistico con 16 punti di rilevamento e 166 carte linguistiche. Il procedimento da lui adottato per l'elaborazione dei dati raccolti corrisponde perfettamente a quello utilizzato da Paul Meyer e seguaci: basarsi unicamente su singole isoglosse, evitare e negare qualsiasi intento di combinazione, dare la preferenza assoluta all'approccio meramente atomistico alla variabilità cangiante della realtà empirica dei dialetti vivi. Nel suo scritto del 1906/07 si esprime tra l'altro così: "Tolta la possibilità di tracciare quindi al mezzogiorno del gruppo ladino centrale un confine strettamente oggettivo che valga per tutte le leggi linguistiche [= isoglosse, caratteri linguistici] regolanti la fonetica e la formologia [= morfologia] ladina, non resta che accontentarsi d'una delimitazione fatta di caso in caso per i singoli fonemi." (170-171).

Si tratta ovviamente di una posizione tipofoba classica.

3.1. Il ruolo deleterio della bisemia intrinseca della parola *unità*

Ciò che contraddistingue in maniera vistosa il pensiero tipofobo battistiano è l'imbroglio definitivo del messaggio tipologico ascoliano dovuto all'equivoco semantico relativo al concetto centrale dell'*unità*.

Nei "Saggi ladini", due sono le attestazioni della parola-chiave *unità*. A pagina 2 Ascoli menziona *l'unità romana*, evocando così l'intera Románia, cioè una mega-classe di parlate romanze, ed a pagina 537 parla di *una delle grandi unità del mondo romano* nel senso di "uno dei gruppi linguistici del mondo romano".

Il binomio *unità ladina* non è dell'Ascoli. Venne coniato nel 1929 da Carlo Battisti nel suo scritto anti-ascoliano "Sulla pretesa unità ladina" apparso sulla "Silloge linguistica dedicata alla memoria di Graziadio Isaia Ascoli nel primo centenario della nascita". Interpretando l'*unità* ascoliana non più come "classe" o "gruppo" nonché "oggetto" (ossia "elemento"), ma come "coerenza, omogeneità" o "unitarietà" – cioè come una "qualità" – Battisti muove, nella sua critica del pensiero ascoliano, da presupposti concettuali teorici completamente errati. Va aggiunto che anche in sede di logica, filosofia e matematica, una confusione tra *oggetto* e *qualità* provoca automaticamente

una svalutazione capitale, anzi il crollo totale, delle discussioni scientifiche in corso.

L'equivoco semantico commesso dal Battisti non fu in seguito evidenziato, bensì ripreso pari pari molte volte tanto dai fautori delle opinioni battistiane quanto dai cosiddetti "Ascoliani", che il più delle volte vivevano al nord delle Alpi²⁴. Leggendo e rileggendo le tante opere relative alla "questione ladina" mi ha stupito il fatto che un così folto gruppo di linguisti illustri, tanto fra i "Battistiani" quanto fra gli "Ascoliani", non si sia mai accorto del problema inerente alla semantica della parola *unità*²⁵. L'inadeguata differenziazione delle diverse accezioni di *unità* è (ed era) dovuta ovviamente ad una scarsa conoscenza degli usi specialistici del concetto e della parola *unità* in diverse discipline lontane dalla linguistica e filologia.

Considerando i dizionari generali dell'epoca un'emanazione diretta della cultura linguistica media delle persone colte, ho consultato alcuni dizionari italiani, francesi e tedeschi di uso corrente, tanto di ieri quanto di oggi, per comparare le micro-strutture del lemma *unità* (ossia *unité* o *Einheit*). Con mia somma meraviglia ho constatato che in pressoché tutti i dizionari da me consultati i diversi significati di *unità* venivano presentati alla rinfusa, senza alcun ordinamento semantico interno. Solo dagli anni 70 in poi, si verifica una qualche presa di coscienza.

²⁴ Ribadisco il fatto che, mentre nel caso della Francia si può notare una maggiore chiarezza metodica fuori delle cerchie intellettuali di Parigi nonché all'estero, l'analoga situazione in Italia, ed anche in seno all'italianistica internazionale, è contrassegnata da un'assenza pressoché totale di una consapevolezza critica in merito.

²⁵ Mi preme citare una sola gloriosa eccezione. Il compianto Giuseppe Francescato (1922-2001) ha intuito, nella sua valutazione dei "Saggi ladini" pubblicata nel 1973, la bisemia inerente alla parola *unità*, senza però trarre tutte le conseguenze necessarie. In una breve nota (pagina 13, nota 30) si esprime in questi termini: "Come spesso avviene, anche qui abbiamo a che fare con una difficoltà terminologica: "unità" indica scambievolmente il risultato di un processo di ricostruzione nel passato [HG: una qualità?] e la constatazione di un fatto (nel presente) [HG: una cosa?]. In quest'ultimo senso Ascoli si serve invece di "sistema" che nella sua terminologia significa "complesso di lingue affini" [...] e collega questo termine con l'uso del plurale [...]."

Comparando a questo proposito i lemmi relativi a *unità* nelle edizioni dello Zingarelli del 1959 e del 1983 si evidenzia il fatto che, mentre lo Zingarelli del 1959 (1715) presenta le diverse accezioni di *unità* in modo molto eteroclitico privo di ordinamento semantico interno, quello del 1983 (2087) dedica i capi 1-5 della micro-struttura al significato di “qualità” e “coerenza” ed i restanti capi 6-9 al significato di “oggetto” ed “elemento”.

In conseguenza della confusione semantica relativa a *unità* e del rifiuto della sintesi di una pluralità di attributi linguistici si è stabilita, dapprima negli scritti del Battisti e poi anche di altri, la tradizione argomentativa seguente: si cerca di opporre all'estensione geografica dei nuclei centrali del gruppo ladino in chiave ascoliana la minore o maggiore estensione geografica di certi attributi geolinguistici particolari per indebolire così la validità del messaggio geotipologico ascoliano. La lista degli attributi geolinguistici invocati in merito è lunga: qui ricordo, unicamente a mo' d'esempio, la presenza o meno della palatalizzazione dei nessi latini in CA e GA nonché la conservazione della L latina postconsonantica e della -S morfematica finale anche nelle Alpi occidentali e nella pianura padana.

Per illustrare l'andamento discorsivo di questa argomentazione anti-ascoliana quale viene praticata sin dagli anni 20 e 30 dell'ultimo secolo, mi limito a citare il brano seguente: “Oggi, dopo anni di indagini e di studi sull'argomento, si è potuto verificare che le tracce di palatalizzazione di CA e GA sono in realtà più numerose e frequenti in varie aree cisalpine di quanto a suo tempo potesse risultare all'Ascoli, che si è servito di pochi informatori, e che tutti quei tratti fonetici che egli considerava tipici del ladino (tra questi la conservazione di s finale latino, il mantenimento dei nessi con l, ecc.) erano diffusi, soprattutto in fasi storiche antiche, anche nei dialetti italiani settentrionali della pianura lombarda e veneta. Veniva in questo modo incrinata, già a partire dal 1910, per opera di C. Battisti, in *Lingua e dialetti del Trentino*, la teoria ascoliana dell'unità e dell'indipendenza del ladino [...]” (Vigolo 1986, 60).

Nessuno può dissentire dall'asserzione dell'autrice secondo la quale la ricerca moderna ha fatto vedere la presenza di esiti palatalizzati risalenti ai nessi latini CA e GA fino ai piedi delle Alpi, tanto in sincronia quanto in diacronia. Ma l'analisi isolata di singoli tratti linguistici non può bastare per la

confutazione del postulato tipologico dell'Ascoli. Ci vorrebbe una sintesi tipologica concorrente ed una disamina consecutiva delle due tipologie. Ribadisco che, dal punto di vista scientifico, si è commesso, mettendo a confronto un tipo geolinguistico ed i singoli attributi geolinguistici, un errore metodologico capitale²⁶, essendo il tipo, da una parte, ed i singoli attributi, dall'altra, situati su livelli gnoseologici (ed anche ontologici) diversi e perciò non paragonabili.

Ricordo inoltre che questo fatto è stato evocato esplicitamente dall'Ascoli stesso nei brani sottolineati della sua risposta a Paul Meyer nel 1876: “Un tipo qualunque, – e sia il tipo di un dialetto, di una lingua, di un complesso di dialetti o di lingue, di piante, di animali, e via dicendo, – un tipo qualunque si ottiene mercè un determinato complesso di caratteri, che viene a distinguerlo dagli altri tipi. Fra i caratteri può darsene uno o più d'uno che gli sia esclusivamente proprio; ma questo non è punto una condizione necessaria, e manca moltissime volte. I singoli caratteri di un dato tipo si ritrovano naturalmente, o tutti o per la maggior parte, ripartiti in varia misura fra i tipi congeneri; ma il distintivo necessario del determinato tipo sta appunto nella simultanea presenza o nella particolar combinazione di quei caratteri.” (Ascoli 1876, 387).

Un'ammonizione simile era stata proferita anche da Hugo Schuchardt già nel 1870 nel suo scritto sulla classificazione dei dialetti romanzi pubblicato solo nell'anno 1900: “Demnach besteht der Charakter eines Dialektes [= il geotipo] weniger in der Art seiner Abänderungen [= attributi] als in der Wahl derselben. Nun werden Mundarten, je näher sie sich räumlich stehen, desto mehr Abänderungen gemein haben. Wir können daher nicht sowohl das Gebiet eines einzelnen Dialekts als die Gebiete aller seiner einzelnen Lautbehandlungen beschreiben.” (Schuchardt 1870/1900, 184)²⁷.

²⁶ Per designare questo errore molto comune in diverse scienze empiriche ho coniato i termini tecnici seguenti: *mirage typologique*, *typological fallacy* e *illusione tipologica* (cf. Goebel 1990, 226).

²⁷ “Quindi il carattere di un dialetto [= il geotipo] consta meno nella qualità dei suoi attributi che nella loro selezione. Sta di fatto che più i dialetti sono geograficamente vicini, più alto sarà il numero degli attributi comuni. Non possiamo pertanto descrivere concordemente l'area di un dato dialetto [= il geotipo] e le aree dei rispettivi attributi linguistici.”

Errori del genere sono abbastanza frequenti nella geolinguistica romanza. Ricordo a questo proposito tutte le discussioni svoltesi secondo il motto “Chaque mot a son histoire” di cui il compianto romanista tedesco Hans Helmut Christmann (1929-1995) ha scritto una cronaca puntuale all’inizio degli anni 70 del secolo scorso (Christmann 1971).

Prima di affrontare l’ultimo capitolo del mio contributo mi sia concesso di fare una breve osservazione metodica. Fra gli attributi linguistici isolati ed il geotipo di chiave ascoliana corre non solo la differenza ontologica tra il *particolare* ed il *generale*, ma anche quella tra i concetti *qualitativi* (vale per i singoli attributi linguistici) ed i concetti *quantitativi* (vale per i tipi sintetici). Una corretta differenziazione del *qualitativo* dal *quantitativo* non è (ed era) purtroppo il forte della linguistica romanza in genere e della geolinguistica alpina in particolare.

4. Alcune applicazioni del metodo sincorico dell’Ascoli su dati geolinguistici più recenti

Poniamoci ora, a mo’ di conclusione, la domanda seguente: che cosa avrebbe potuto fare l’Ascoli “in suo tempore” con un’adeguata documentazione geolinguistica? Presenterò in merito quattro carte coropletiche che sono state elaborate sui dati dell’“Atlante italo-svizzero” (AIS) di Karl Jaberg (1877-1958) e Jakob Jud (1882-1952) da una parte, e della prima parte del nostro “Atlante linguistico ladino” (ALD-I) dall’altra.

4.1. Il metodo ascoliano della particolare combinazione applicato ai dati dell’AIS

Si veda la carta 1²⁸.

²⁸ La stessa carta è stata pubblicata, nella sua veste cartografica policromica originale, quattro volte: Goebel 1990, 257; 1992, 196; 1995, 131 e 2000a, 155. La carta 1 è il risultato di una nuova cartografazione eseguita dal mio collaboratore salisburghese Sławomir Sobota. Una carta sincorica analoga, basata però su un numero meno cospicuo di carte-AIS e realizzata solo in bianco-nero, si trova in Goebel 1989, 754.

La carta coropletica²⁹ rappresenta il risultato della “particolar combinazione” di 80 attributi linguistici tanto fonetici quanto morfologici e lessicali presi da altrettante carte dell’AIS. La rispettiva lista è stata stabilita secondo le indicazioni contenute nei “Saggi ladini” dell’Ascoli stesso e quelle rintracciabili negli scritti di altri autori tipofili, in specie del compianto romanista austriaco Heinrich Kuen (1899-1989)³⁰. Il messaggio iconico quantitativo della carta è basato su sei gradini cromatici desunti dallo spettro solare, che rispecchiano la maggiore e minore co-presenza (o densità) sincorica degli 80 attributi linguistici esaminati e sintetizzati.

Per la definizione delle soglie numeriche dei sei gradini cromatici ci siamo avvalsi delle nostre esperienze fatte in sede di dialettometria. Il procedimento adottato in merito equivale all’algoritmo di intervallizzazione MIN-MWMAX³¹ che prevede per i gradini 1-3 da un lato e per i gradini 4-6 dall’altro una larghezza numerica uguale.

Si evidenziano molto bene – tramite l’accumulo dei poligoni in arancione e rosso – le zone centrali del geotipo ladino ricercato contrassegnate dai più alti tassi di *ladinità* (secondo la terminologia dell’Ascoli) o di *reticità/retoromanità* (secondo la terminologia del Gartner).

Si notino inoltre i poligoni gialli che contraddistinguono i passaggi smusati tra i Grigioni e la Ladinia dolomitica nonché tra quest’ultima ed il Friuli. Scaturiscono così le ben note *anfizone* ascoliane.

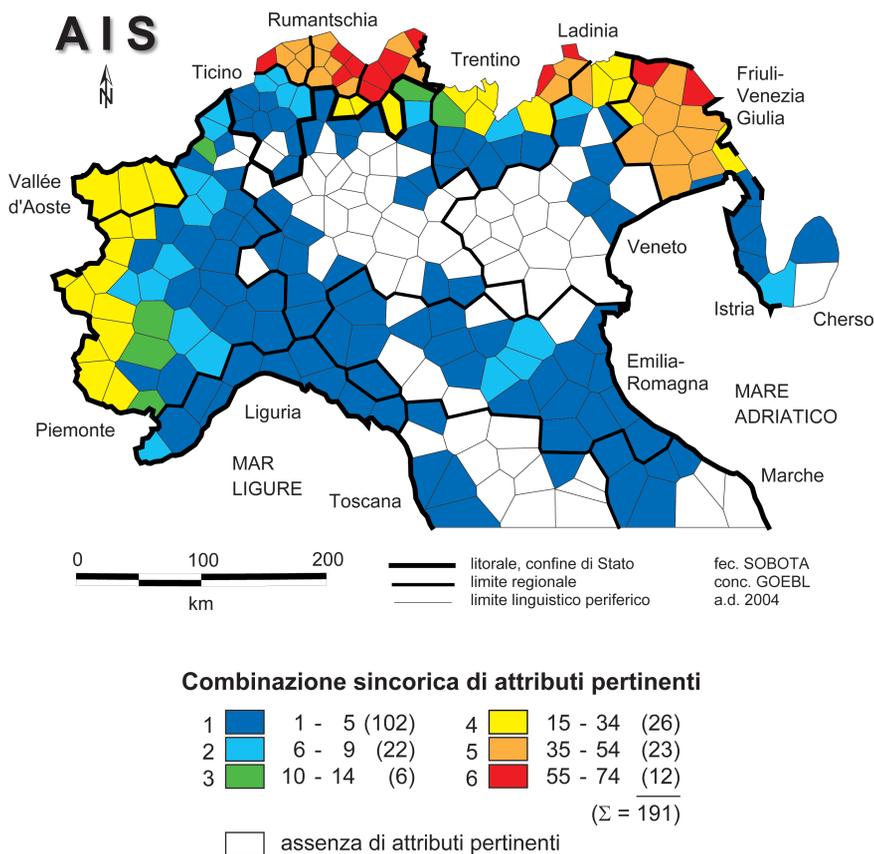
Quanto ai poligoni gialli situati lungo l’arco alpino occidentale è ovvio che costituiscono le falde di un geotipo galloromanzo le cui zone centrali si trovano all’interno della Galloromania stessa.

È peraltro ovvio che la distribuzione geografica dei poligoni azzurri e verdi si riferisce a quelli, tra gli 80 attributi analizzati, le cui aree di diffusione si staccano considerevolmente dalle zone centrali del geotipo compilato.

²⁹ Si noti che la poligonizzazione delle rete esaminata rappresenta, oggi, una *conditio sine qua non* in sede di cartografia (tematica).

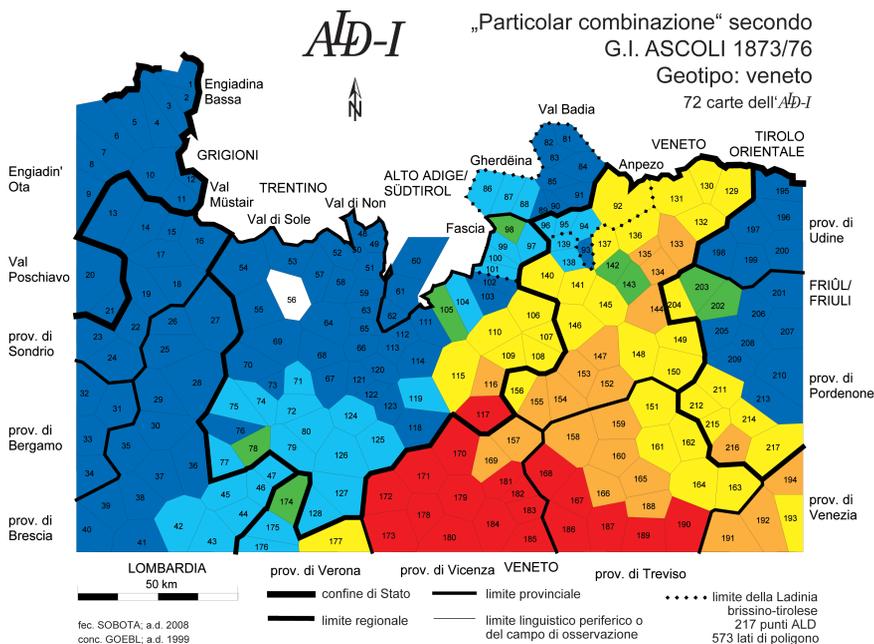
³⁰ La lista degli 80 caratteri sintetizzati è stata pubblicata due volte: Goebel 1990, 231-234 e 1995, 114-118.

³¹ Cf. Goebel 1984a, I, 93-94.



*Carta 1: Profilo coropletico del geotipo ladino (retoromanzo)
Corpus sintetizzato: 80 attributi geolinguistici tratti dall' AIS*

Non meno significativa è la ripartizione spaziale dei poligoni rimasti in bianco che simboleggiano l'assenza totale degli attributi ritenuti "pertinenti" in merito. Ciò significa, in chiave ascoliana, che nelle zone bianche il grado della ladinità è stato ridotto a zero.



Combinazione sincorica di attributi pertinenti

1		1 - 5 (99)	4		13 - 23 (34)
2		6 - 9 (34)	5		24 - 33 (22)
3		10 - 12 (8)	6		34 - 44 (19)

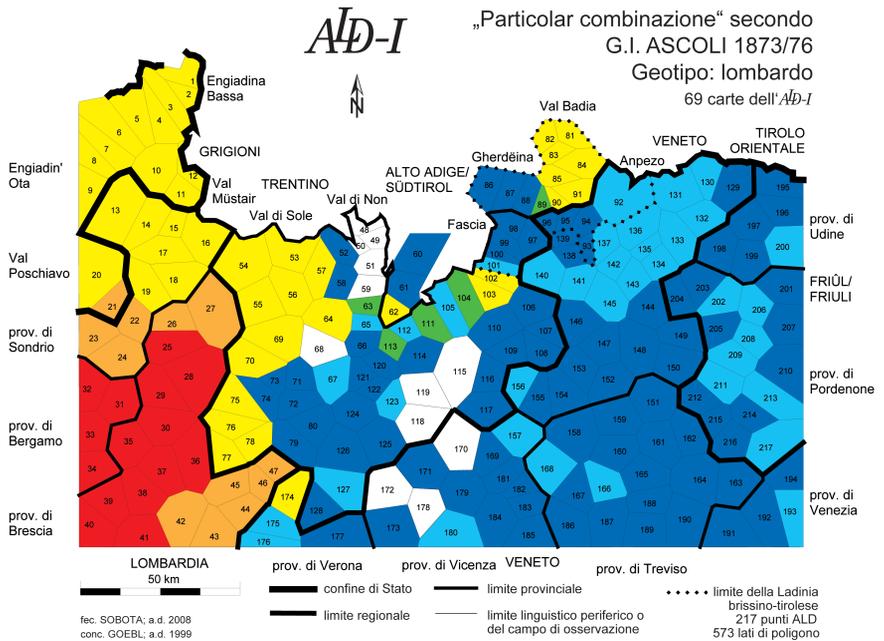
($\Sigma = 216$)

assenza di attributi pertinenti

Carta 3: Profilo coropletico del geotipo veneto

Corpus sintetizzato: 72 attributi geolinguistici tratti dall'ALD-I

Un'esperienza analoga è stata fatta sui dati dell'ALD-I. Messi in sintesi 71 attributi di stampo prevalentemente fonetico e morfologico, nonché lessicale, il risultato non solo combacia perfettamente con la carta precedente, ma anche con la carta geotipologica dell'Ascoli stesso, presentata in appendice ai suoi "Saggi ladini" ed annessa a questo volume. Si badi soprattutto all'apparizione compatta delle diverse anfitone: nella Lombardia settentrionale, nel Trentino nord-occidentale e nel Veneto settentrionale.



Combinazione sincorica di attributi pertinenti

1	2	3	4	5	6
1 - 4 (93)	5 - 8 (37)	9 - 11 (5)	12 - 25 (43)	26 - 39 (12)	40 - 53 (15)
(Σ = 205)					
□ assenza di attributi pertinenti					

Carta 4: Profilo coropletico del geotipo lombardo

Corpus sintetizzato: 69 attributi geolinguistici tratti dall'ALD-I

Per la lista dei 71 attributi sincoricamente combinati (rispettivamente delle carte considerate dell'ALD-I) cf. Goebel 1999, 151-153 nonché 2000b, 201-204.

4.3. Il metodo ascoliano della particolar combinazione applicato ai dati dell'ALD-I: il geotipo veneto

Si veda la carta 3³³.

Ovviamente il metodo geotipologico dell'Ascoli può essere utilizzato anche per la definizione di molti altri geotipi, in specie del geotipo veneto. La base empirica sono di nuovo i quattro volumi atlantistici dell'ALD-I. Per la scelta dei 72 attributi ritenuti costitutivi del geotipo veneto ricercato mi sono avvalso di apposite liste compilate da studiosi competenti in merito, in specie da Alberto Zamboni (1974 e 1979).

La carta è basata sulla "particolar combinazione" (o combinazione sincorica) di 72 attributi di stampo fonetico, morfologico e lessicale. Di nuovo la strutturazione quantitativa della carta coropletica è molto chiara e offre una visione sfumata dell'inserimento graduato del geotipo veneto nella rete dell'ALD-I.

Per la lista dei 72 attributi presi in considerazione: cf. Goebel 1999, 159-161 nonché 2000b, 211-213.

4.3. Il metodo ascoliano della particolar combinazione applicato ai dati dell'ALD-I: il geotipo lombardo

Si veda la carta 4³⁴.

Di nuovo si evidenzia una strutturazione molto chiara del profilo quantitativo della carta sincorica con la Val Camonica (e zone confinanti) come "epicentro". È interessante notare che i tassi intermedi della lombardità esaminata (intervallo 4, contrassegnato in giallo) abbracciano, del Trentino, solo la parte occidentale e si protraggono al di là, in maniera discontinua, fino in Val Badia.

³³ La carta 3 (relativa al geotipo veneto) è stata pubblicata finora tre volte: in Goebel 1999, 177; 2000a, 157 (sempre in forma policromica) ed anche in 2000b, 200 (in bianco e nero).

³⁴ La carta 4 (relativa al geotipo lombardo) è stata pubblicata finora tre volte: in Goebel 1999, 173; 2000a, 159 (sempre in forma policromica) ed anche in 2000b, 199 (in veste bianco-nera).

Per la lista dei 69 attributi geolinguistici esaminati cf. Goebel 1999, 156-159 nonché 2000b, 208-213. Per la sua compilazione, ci siamo avvalsi, tra l'altro, della presentazione del dialetto lombardo di G. Massariello Merzagora (1988).

5. Conclusione

Per concludere, riassumiamo per sommi capi i punti salienti del presente contributo:

1) La concezione ascoliana dei geotipi *ladino* e *franco-provenzale* risale a presupposti metodici del Settecento. Con ogni probabilità essi sono stati tramandati all'Ascoli dal geografo trentino Bartolomeo Malfatti, suo collega all'Ateneo di Milano dal 1870 al 1874 e, prima di giungere a Milano, allievo del geografo berlinese Carl Ritter, ideatore del metodo della "synchorische Vereinigung" ("riunione sincorica").

2) In Italia stessa ed in seno all'italianistica internazionale, il metodo geotipologico della "particular combinazione" è stato frainteso subito dopo la morte dell'Ascoli tanto dai cosiddetti "Battistiani" quanto dai cosiddetti "Ascoliani". L'errore era dunque circum-alpino e accomunava voci polemiche contrastanti come Matteo Bartoli (1873-1946) e Ernst Gamillscheg (1887-1971), Giuliano Bonfante (1904-2005) e Gerhard Rohlfs (1892-1986) nonché Carlo Salvioni (1858-1920) e Jakob Jud (1882-1952).

Sembra che l'unico "Ascoliano" vero e proprio in merito sia, in ultima analisi, l'autore di queste linee.

3) Un altro fraintendimento capitale riguarda la parola *unità* che, nell'accezione dell'Ascoli, significa unicamente "gruppo" o "classe (di idiomi)".

4) Il metodo ascoliano della "particular combinazione" è applicabile anche ad altri geotipi sulla base dei dati di un qualsiasi atlante linguistico.

Aggiungo infine che la virtù classificatoria del metodo ascoliano è, tutto sommato, molto limitata e non prende in considerazione il problema oltre-

modo spinoso dell'omogeneità (o eterogeneità) quantitativa rilevabile all'interno *di* e nell'interstizio *tra* i diversi gruppi e sotto-gruppi di un dominio geolinguistico dato. Allo stesso modo il metodo ascoliano non permette di risolvere il problema della gerarchizzazione quantitativa dei legami di ciascuno dei tre ceppi del ladino tra di loro e con i domini dialettali del lombardo, del trentino e del veneto.

Si è verificata così la situazione davvero paradossale che, dopo la morte dell'Ascoli, la stragrande maggioranza delle discussioni classificatorie sostenute sotto il segno del suo nome, tanto a Nord quanto a Sud delle Alpi, sono state svolte secondo metodi e questioni ben poco pertinenti alla "particolare combinazione" ascoliana e alle questioni tipologiche che il Nostro sollevò nei "Saggi ladini". Questa constatazione vale d'altronde non solo per gli studi ladini ma anche per gran parte di quelli svolti sul franco-provenzale.

Il merito di aver rimesso ordine in questa situazione diventata sempre più confusa e di aver affrontato i problemi classificatori post-ascoliani con adeguati strumenti statistici, cartografici e informatici, spetta alla dialettometria³⁵, la quale però gode, come si sa, di scarse simpatie in Italia. Ma questo è un altro discorso, che eccede di gran lunga il tema della concezione ascoliana del *ladino* e del *franco-provenzale*.

6. Ringraziamenti

- confezione delle carte 1-4:
Slawomir Sobota, Università di Salisburgo, Dipartimento di Romanistica
- messa a disposizione della carta originale dell'Ascoli:
Guntram A. Plangg, Università di Innsbruck, Dipartimento di Romanistica
- ritocco elettronico della carta originale dell'Ascoli:
Walter Gruber, Università di Salisburgo, Dipartimento di Geografia

³⁵ Per una presentazione globale dei concetti, principi e metodi della dialettometria cf. Goebel 1984a.

- revisione stilistica del testo italiano:
Adelaide Fiocchi Baehr, Università di Salisburgo, Dipartimento di Romanistica.

A tutte le persone citate esprimo, in questa sede, la mia sincera e profonda gratitudine.

7. Bibliografia

- AIS: Jaberg, Karl/Jud, Jakob (ed.): Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz, Zofingen: Ringier, 1928-1940, 8 vol. (ristampa: Nendeln, Kraus, 1971).
- ALD-I: Goebel, Hans/Bauer, Roland/Haimerl, Edgar et alii (ed.): Atlant linguistisch dl ladin dolomitich y di dialec vejins, 1^a pert. Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi, 1^a parte. Sprachatlas des Dolomitenladinischen und angrenzender Dialekte, 1. Teil, Wiesbaden, Dr. L. Steiner Verlag, 1998, 7 vol., con 3 CD-ROM (Salzburg 1999-2000), 1 DVD (Salzburg 2002 s.) e la versione-internet dell'atlante sonoro: <<http://ald.sbg.ac.at/ald/ald-i>>.
- Ascoli, Graziadio, Isaia (1873): Saggi ladini. In: Archivio glottologico italiano 1, 1-556 (ristampa: Torino: Bottega d'Erasmus, 1972).
- Ascoli, Graziadio, Isaia (1874): Schizzi franco-provenzali [1874]. In: Archivio glottologico italiano 3 (1878) 61-120.
- Ascoli, Graziadio, Isaia (1876): Paul Meyer e il franco-provenzale. In: Archivio glottologico italiano 2, 385-395.
- Battisti, Carlo (1906/1907): La vocale a tonica nel ladino centrale. In: Archivio per l'Alto Adige 1 [1906], 160-194; 2 [1907], 18-69.
- Battisti, Carlo (1929): Sulla pretesa unità ladina. In: Silloge linguistica dedicata alla memoria di Graziadio Isaia Ascoli nel primo centenario della nascita, Torino: Chiantore, 409-444 [= Archivio glottologico italiano 22-23].
- Bergounioux, Gabriel (1994): Aux origines de la linguistique française. Textes choisis et présentés par G. B., Paris: Pocket.
- Brun-Trigaud, Guylaine (1990): Le croissant: le concept et le mot. Contribution à l'histoire de la dialectologie française au XIX^e siècle, Lyon: Université de Lyon 3.

- Christmann, Hans Helmut (1971): Lautgesetze und Wortgeschichte. Zu dem Satz „Jedes Wort hat seine eigene Geschichte“. In: Coseriu, Eugenio/Stempel, Wolf-Dietrich (ed.): Sprache und Geschichte. Festschrift für Harri Meier zum 65. Geburtstag, München: Fink, 111-124.
- Durand (de Gros), Joseph-Pierre (1889): Notes de philologie rouergate (suite). In: Revue des langues romanes 33, 47-84.
- Durand (de Gros), Joseph-Pierre (1899): Aperçus de taxinomie générale, Paris : Alcan.
- Ettmayer, Karl von (1902): Lombardisch-Ladinisches aus Südtirol. Ein Beitrag zum oberitalienischen Vokalismus. In: Romanische Forschungen 13, 321-672 (nuova pubblicazione dei dati geolinguistici a cura di Hans Goebel, S. Martin de Tor: Istitut Cultural Ladin “Micurà de Rü” 1995).
- Francescato, Giuseppe (1973): I cento anni dei “Saggi ladini”. In: Archivio glottologico italiano 58, 5-38.
- Gartner, Teodoro (1882): Viaggi ladini fatti e narrati dal Dr. T. G., Linz: Wimmer.
- Gartner, Theodor (1883): Raetoromanische Grammatik, Heilbronn: Henninger (ristampa: Vaduz: Sändig, 1984).
- Gauchat, Louis (1903): Gibt es Mundartgrenzen? In: Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen 111, 365-403.
- Goebel, Hans (1984a): Dialektometrische Studien. Anhand italoromanischer, rätoromanischer und galloromanischer Sprachmaterialien aus AIS und ALF, Tübingen: Niemeyer, 3 vol.
- Goebel, Hans (1984b): Sprachklassifikationen im Spannungsfeld zwischen Politik und Wissenschaft. Kritische Bemerkungen zu ethnozentrischen Schlagseiten in der philologischen Forschung: eine Darstellung aus mitteleuropäisch-pluralistisch-föderalistischer Sicht. In: Messner, Dieter (ed.): Das Romanische in den Ostalpen. Vorträge und Aufsätze der gleichnamigen Tagung am Institut für Romanistik der Universität Salzburg vom 6. bis 10. Oktober 1982, Wien: Österreichische Akademie der Wissenschaften [Philosophisch-historische Klasse, Sitzungsberichte, vol. 442], 207-244.
- Goebel, Hans (1986): Typophilie und Typophobie. Zu zwei traditionsbelasteten Argumentationstraditionen innerhalb der Questione ladina. In: Holtus, Günter/Ringger, Kurt (ed.): Raetia antiqua et moderna. Wilhelm Theodor Elwert zum 80. Geburtstag, Tübingen: Niemeyer 513-536.
- Goebel, Hans (1987): Theodor Gartner und das typologische Denken seiner

- Zeit. In: Plangg, Guntram A./Iliescu, Maria (ed.): Akten der Theodor Gartner-Tagung (Rätoromanisch und Rumänisch) in Vill/Innsbruck 1985, Innsbruck: Institut für Romanistik [Romanica Aenipontanta, vol. XIV], 13-23.
- Goebel, Hans (1988): Considerazioni dialettometriche sul problema dell'unità retoromanza (ladina). In: *Mondo ladino* 12, 39-59.
- Goebel, Hans (1989): Ladinisch: Areallinguistik b) Synchronische und geotypologische Aspekte. In: Holtus, Günter/Metzeltin, Michael/Schmitt, Christian (ed.): *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, Niemeyer: Tübingen, vol. 3, 742-756.
- Goebel, Hans (1990): „Ma il distintivo necessario del determinato tipo sta appunto nella simultanea presenza o nella particolar combinazione di quei caratteri“. *Methodische und wissenschaftsgeschichtliche Bemerkungen zum Diskussionskomplex „unità ladina“*. In: *Ladinia* 14, 219-257 [carte: 242-257].
- Goebel, Hans (1991): Das Rätoromanische und das Dolomitenladinische in der thematischen Kartographie der Siebziger- und Achtzigerjahre des 19. Jahrhunderts. Integraler und partieller Neudruck von vier Sprach- und Völkerkarten (Ascoli 1873, Schneller 1877, Gartner 1882 und Le Monnier 1888/89). In: *Ladinia* 15, 181-201.
- Goebel, Hans (1992a): Ancora sul problema dell'“unità ladina“. In: *Mondo ladino* 16, 187-197.
- Goebel, Hans (1992b): recensione di: Pellegrini 1991. In: *Revue de linguistique romane* 56, 227-234.
- Goebel, Hans (1995): Che cos'è un geotipo? Il problema dell'unità ladina in chiave ascoliana. In: Banfi, Emanuele/Bonfadini, Giovanni/Cordin, Patrizia/Iliescu, Maria (ed.): *Italia settentrionale, Crocevia degli idiomi romanzi. Atti del Convegno internazionale di studi (Trento, 21-23/10/1993)*, Tübingen: Niemeyer, 103-131 [carte: 124-131].
- Goebel, Hans (1999): recensione di Pellegrini/Barbierato 1999. Giovan Battisti Pellegrini und Ascolis Methode der “particular combinazione“. Ein Besprechungsaufsatz. In: *Ladinia* 23, 139-181 [carte: 163-181].
- Goebel, Hans (2000a): Gröden und seine Sprache. Ein wissenschaftshistorischer Rück-, Über- und Ausblick zur “Questione ladina“. In: *ad Gredine forestum 999-1999. Cunvëni/Tagung/Convegno. L nridlamënt de na valeda. Das Werden einer Talschaft. Il costituirsi di una vallata. 23.9.-25.9.1999, Urtijëi/St. Ulrich/Ortisei, San Martin de Tor: Istitut ladin*

- “Micurà de Rü”, 127-168 [carte: 154-168].
- Goebel, Hans (2000b): recensione di: Pellegrini/Barbierato 1999. In: *Revue de linguistique romane* 64, 188-214 [carte : 197-200].
- Goebel, Hans (2003): Graziadio Isaia Ascoli e il ladino. Breve contro storia di una pietra dello scandalo della linguistica a cavallo tra Otto- e Novecento. In: Trampus, Antonio/Kindl, Ulrike (ed.): *I linguaggi e la storia*, Bologna: Il Mulino, 273-298.
- Goebel, Hans (2004): Joseph-Pierre Durand (de Gros), 1826-1900. Ein weitgehend vergessener Protagonist in der Ascoli-Meyer-Debatte über die Existenz von Dialekten. In: Gil, Alberto/Osthus, Dietmar/Polzin-Haumann, Claudia (eds.): *Romanische Sprachwissenschaft. Zeugnisse für Vielfalt und Profil eines Faches. Festschrift für Christian Schmitt zum 60. Geburtstag*, Frankfurt/Main, Berlin (ecc.): Lang, vol. I, 169-192.
- Hözel, Emil (1896): Das geographische Individuum bei Karl Ritter und seine Bedeutung für den Begriff des Naturgebietes und der Naturgrenze. In: *Geographische Zeitschrift* 2, 378-396; 433-444.
- Horning, Adolf (1893): Über Dialektgrenzen im Romanischen. In: *Zeitschrift für romanische Philologie* 17, 160-187.
- Joret, Charles (1883): *Des caractères et de l'extension du patois normand. Etude de phonétique et d'ethnographie*, Paris: Vieweg.
- Maroni, Angela (2004): Bartolomei Malfatti (1828-1892). Interesse e ricerche di un geografo trentino della seconda metà dell'Ottocento. In: *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, anno 254, serie VIII, vol. IV, A, fascicolo I, 279-305.
- Massariella Merzagora, Giovanna (1988): *Lombardia*, Pisa: Pacini (Profilo dei dialetti italiani 3).
- Meyer, Paul (1875): recensione di: Ascoli 1874. In: *Romania* 4, 293-296.
- Paris, Gaston (1881): recensione di: Adam, Lucien: *Les patois lorrains*, Paris 1881. In: *Romania* 10, 601-609.
- Paris, Gaston (1888): *Les parlers de France*. In: *Revue des patois gallo-romans* 2, 161-175 (citato secondo: Paris, Gaston: *Mélanges linguistiques*, Paris : Champion, 1909, 432-448).
- Pellegrini, Giovan Battista (1991): *La genesi del retoromanzo*, Tübingen: Niemeyer.
- Pellegrini, Giovan Battista/Barbierato, Paola (1999): *Comparazioni lessicali “retoromanze”*. Complemento ai “Saggi ladini” di G. I. Ascoli, Venezia: Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti [Memorie della Classe di Scienze

- morali, Lettere ed Arte, vol. 81].
- Puccini, Sandra (1981): La natura e l'indole dei popoli. Bartolomeo Malfatti e il primo manuale italiano di etnografia (1878). In: *Giornale critico della filosofia italiana* 67, 81-104.
- Schuchardt, Hugo (1870): Über die Klassifikation der romanischen Mundarten. In: Spitzer, Leo (ed.): Hugo Schuchardt-Brevier. Ein Vademecum der allgemeinen Sprachwissenschaft, Halle: Niemeyer 1928² (ristampa: Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1976), 166-188.
- Tourtoulon, Charles de (1890): Communication [...] sur la classification des dialectes. In: *Revue des langues romanes* 34, 130-175.
- Vanelli, Laura (2006): Il "ladino": dal nome alla lingua. In: *Ladin! Rivista dell'Istituto Ladin de la Dolomites* 3/2, 14-30.
- Varanini, Gian Maria (1996): Bartolomei Malfatti storico tra alto medioevo europeo e polemiche nazionali. Note preliminari. In: *Geschichte und Region/Storia e regione* 5, 163-190.
- Vigolo, Maria Teresa (1986): La palatalizzazione di C, G + A nei dialetti veneti. In: *Archivio glottologico italiano* 71, 60-80.
- Zamboni, Alberto (1974): Veneto, Pisa: Pacini (Profilo dei dialetti italiani 5) (ristampa: 1980).
- Zamboni, Alberto (1979): Le caratteristiche essenziali dei dialetti veneti. In: *Guida ai dialetti veneti* 1, 9-43.
- Zingarelli (1959): Zingarelli, Nicola (ed.): *Vocabolario della lingua italiana*, Bologna: Zanichelli, 7^a edizione.
- Zingarelli (1983): Dogliotti, Miro/Rosiello, Luigi (ed.): *Il Nuovo Zingarelli. Vocabolario della lingua italiana*, Bologna: Zanichelli, 11^a edizione.